

Quando l'antico è nuovo

*Una storia e una casa
diverse dalle altre*

FOTOGRAFIE DI GIANCARLO GARDIN

"MI ERA APPARSA all'improvviso, tra gli olivi della costa, e ancora adesso non saprei dire perché ne fossi rimasto tanto colpito. Era una vecchia grande casa che della villa aveva le proporzioni, il decoro, e persino una torretta sopra, eppure non era una villa. Anche questo è difficile da spiegare: ma ricordo che la prima impressione fu proprio questa, di una casa, intima, raccolta. Avevo con me una macchina fotografica, ripresi un paio di inquadrature, soltanto per ricordo. E poi tornai a Montecarlo, dove dovevo finire un lavoro urgente".

L'architetto Celeste Dell'Anna racconta del suo primo incontro con la Dragonière, la casa sulla Costa Azzurra che quel giorno di tre anni fa lo aveva affascinato: che il giovane professionista dovesse interessarsi proprio di quella casa, e in tempi brevi, nessuno allora lo

Il gazebo della Dragonière, una villa sulla Costa Azzurra, quasi cinque metri d'altezza, sette di larghezza: il padiglione si regge su sedici colonne di ghisa in perfetto equilibrio. Il pavimento è di marmo bocciardato: giallo di Siena, rosso di Verona, porfido grigio e verde. L'architetto Celeste Dell'Anna ha portato un soffio di magia nel rigore dell'architettura.



Nel soggiorno, il fascino avventuroso dello stile coloniale: la prima padrona di casa era un'americana del Sud

avrebbe mai detto. "Me ne ero quasi dimenticato", riprende, "quando mi ritrovo ancora sulla costa, a colazione con due amici, marito e moglie, che stanno cercando una casa da affittare. Mi dicono di aver avuto diverse offerte e di essere ancora incerti nella scelta. Mi fanno vedere alcune fotografie: guarda caso, c'era anche quella della Dragonière".

I due non hanno ancora visto la casa, ma la singolare combinazione richiama il loro interesse. Conoscono l'architetto, sono amici da tempo: se quella casa ha colpito lui, una ragione deve esserci pur stata. "Andai subito a vederla", racconta la signora. "Ricordo l'impressione che ne provai, sul cancello lungo il muro di cinta coperto di edera: fu l'amore a prima vista, non saprei come dire altrimenti".

L'amore, tuttavia, sembra di quelli impossibili. Proprio in quei giorni i proprietari, eredi di uno dei casati più illustri di Francia, hanno deciso di vendere. Il titolare di una agenzia immobiliare dice anzi che hanno già venduto, forse nelle ultime ore, comunque di affitto non se ne parla proprio più.

"Era quasi vero", riprende la signora. "Pochi giorni prima si era presentato un compratore e i proprietari si erano accordati con lui, in linea di massima, per la vendita. Seppi che erano arrivati a questa decisione con molti rimpianti, dopo aver affittato la casa per diverse stagioni: ma affittando avevano avuto troppi problemi, e si erano stancati. Venni a sapere, però, che

c'era ancora qualche dettaglio in sospeso, e che il contratto non era stato ancora firmato. Ciò, per me, voleva dire che, quanto meno, potevamo provarci. A questo punto, naturalmente, non si sarebbe più trattato di affittare ma di comprare. Anche mio marito però era d'accordo con me: quella casa doveva essere nostra, a tutti i costi. Telefonammo a Parigi, non c'era nessuno. Quella notte non ho dormito. E poi si è aggiustato tutto, dopo due settimane avevo le chiavi in mano".

La storia d'amore continua, e per il verso della tenerezza. La casa dove entrano i due è ridotta piuttosto male. Il tetto è dissestato, in più punti il vento ha fatto volare le tegole e l'acqua è scesa nei muri rovinando le tappezzerie. Porte, finestre, pavimenti, *boiseries*, tutto conserva i segni di una nobile origine, ma anche quelli del tempo e delle assenze, troppo lunghe, dei proprietari. L'edificio sorge su un pendio, così che l'ingresso si trova già al primo piano. Dopo l'entrata si apre un grande salone tappezzato in tessuto rosso, poi vengono una sala da pranzo, la cucina e una terrazza coperta. Una scala porta al secondo piano dove sono disposte tre camere da letto con bagno, la lavanderia, la stireria, la stanza degli armadi. E di qui si sale ancora alla torretta, dove è ricavata un'altra stanza da letto ancora col proprio bagno, aperta sul panorama incantevole della costa. Un'altra scala, ritornati al primo piano, scende al piano terra dove sono sistemati gli

Un quadro di Dinar, sopra il grande camino, un cassone indiano fine Ottocento, piante, ricchi tendaggi: "Mi è piaciuto", afferma l'architetto, "questo sapore coloniale, fatto in epoca quasi déco". La villa fu costruita nel 1910 da una signora americana del Sud.

alloggi per i domestici, altri servizi, un soggiorno, una camera con bagno per gli ospiti. Di qui si esce nel giardino, dove si trovano la piscina e il campo da tennis: in tutto settecento metri quadri coperti e diciassettemila scoperti.

"Più che una casa", riprende la signora, "era un mondo davvero curioso, straordinario. Ci rendemmo immediatamente conto, mio marito ed io, che avremmo avuto il nostro bel da fare, per rimettere tutto a posto. Avevamo comprato in blocco, senza badare a spese, pur di avere quella casa tutta per noi. Adesso si sarebbe visto se l'avevamo davvero meritata".

Il restauro comincia con una ricerca fortunata. Un'amica parigina

della signora, Sabine Marchal, scopre che due tra i più famosi tessitori di Francia, Braquénier e Le Manach, producono ancora tappezzerie come quelle con cui erano state rivestite originariamente le stanze della Dragonière. Alcune sono addirittura identiche, lo stesso disegno classico ripetuto da un secolo. Altre hanno disegni diversi, ma nel medesimo livello di gusto: un gusto finissimo e soprattutto intimo, appunto da casa e non da villa, come era stata la prima impressione dell'architetto. Arrivano i campioni, si scelgono quelli da ripetere e quelli con cui variare: la stanza della torretta, ad esempio, sarà tappezzata in cotone a fiori, di fascino impressionista, e diventerà, come dice la



SOPRA: vaso céladon montato a lampada poggia su un tavolo disegnato dall'architetto Dell'Anna. Il grande gruppo di famiglia, sullo sfondo Ottocento, rinnova quel fascino dei ricordi che rende intimo ogni locale della casa.

A DESTRA: dovunque e comunque, fiori: nei quadri, nelle tappezzerie, nei mille vasi disposti con sicurezza e fantasia dalla attuale proprietaria della Dragonière.



signora, una intima e dolcissima stanza della nonna.

Parlando di una vecchia casa da adattare a nuove esigenze, si pensa per prima cosa ad una ristrutturazione: ma anche in questo, la storia della Dragonière è diversa da tutte le altre. "La casa", afferma l'architetto, "era già divisa molto razionalmente, e non ci sarebbe stata alcuna

ragione di rivoluzionarne l'assetto. Anche in questo, i proprietari erano perfettamente d'accordo con me". Ciò non toglie che la Dragonière sia stata un cantiere per più di un anno. Artigiani specializzati, trasferiti direttamente da Parigi alla Costa Azzurra, hanno restaurato o rifatto tutto ciò che in muratura, in legno, in marmo, in tessuto doveva

risplendere ancora. Di nuovo, di nuovissimo, anzi di antico, il giardino ha visto un gazebo che la signora si ostina a chiamare "capanno" e di cui l'architetto è legittimamente orgoglioso.

"Di solito", dice, "può bastare un semplice riparo, accanto alle piscine. Ma in questo caso bisognava fare di più. La piscina si trova abba-



QUI SOPRA: il quadro, una figura di donna, che spicca sulla destra, ha una sua storia. Opera di Léon Kamir presentata con notevole successo alla Biennale di Venezia del 1910, riapparve in cattive condizioni a un'asta dove fu scoperta e subito acquistata dall'architetto Dell'Anna.
PAGINA SEGUENTE: "pezzi" russi di fine Settecento in una camera degli ospiti. Anche qui l'atmosfera è calda, carica, intima, accogliente.





QUI SOPRA: la piscina e il gazebo nel parco della Dragonière. Il bordo della vasca è a livello dell'acqua. "Sembra di tuffarsi nel prato", commenta la proprietaria. La scelta d'un gazebo di vaste dimensioni è dovuta anche al fatto che la piscina si trova relativamente lontana dalla casa così che sarebbe stato più comodo poter disporre di una vera dipendenza.

A DESTRA: la tavola apparecchiata nel giardino. Ogni elemento dell'arredo è stato ricercato in negozi antiquari di vari paesi europei, volendo ricreare l'atmosfera originaria della villa edificata nei primi anni di questo secolo.



stanza lontana dalla casa, e questo voleva dire la necessità di tenere al riparo molte più cose, ed anche di assicurare una abitabilità separata più confortevole".

Il gazebo è diventato così una dipendenza. Alto qua cinque metri, lungo o dieci e largo sette, si regge su sedici colonne in gres che danno il sapore di certi chiostri da giardino pubblico dove le bande del primo Novecento compunemente eseguivano la sinfonia di *Guglielmo Tell* di Rossini o la *Cavalleria leggera* di Suppé. Il pavimento è in marmo bocciaardato di tre tipi diversi, il giallo di Siena, il rosso di Verona, il porfido tra il grigio e il verde. Lungo la base del tetto c'è qui la deliziosa costruzione prenole luci e misteri

da Mille e una notte – corre un grande fregio traforato: i puntali, ultima finezza, ripetono quelli che si levano sulla torre, ricollegando così casa e dipendenza.

"Ma il più del lavoro è stato dentro", riprende l'architetto. "L'acquisto in blocco ci aveva messo di fronte a una quantità di mobili e arredi piuttosto eterogenei e non tutti di alto livello: bisogna ricordare che il primo proprietario della casa era stato un viaggiatore romantico, che aveva portato oggetti d'ogni genere da ogni parte del mondo. È stato qui che si è rivelata la padrona di casa, nello scegliere, nel valorizzare, soprattutto nell'integrare il vecchio col nuovo. È lei che, fin dal primo giorno, si è messa a cercare

nei posti più impensati i quadri, le sculture, i mobili, i soprammobili più adatti. Non il pezzo eccezionale, che in certo senso è il più facile da trovare, ma quello giusto, che continua il discorso del vecchio esploratore: una ricerca che richiede cultura, gusto, intuizione, insomma un insieme di qualità senza le quali la sola disponibilità del denaro non servirebbe a niente".

La signora racconta che non si è mai divertita tanto in vita sua e c'è proprio da crederle, oltre che da invidiarla: certo è che l'avventura è appena cominciata, e non finirà mai. Come del resto è giusto, perché la Dragonière è una casa, non è soltanto una villa. □

—Nicola Orsini